

STORIA POLITICA IDEOLOGIA



Tedeschi a Roma

«CRONACHE COL MITRA» Un disegno della guerra di liberazione attraverso testimonianze dirette, articoli della stampa clandestina, documenti poco noti a cura di Fernando Etnasi

LA RESISTENZA DI TUTTI I GIORNI

Come ci si difendeva dalle razzie - Cattolici e comunisti - La cinica prosa del «Corriere della Sera»

Davanti alle razzie ci si sentiva come impotenti, in trappola. Improvvisamente la strada in cui si stava camminando veniva chiusa, bloccata: camion attraverso la via, uomini con la cupa divisa del Reich che cominciavano ad avanzare a catena e grida, urla nella lingua di Goethe e di Schiller fatta nemica. Chiusa nella sacca, per gli uomini non c'era scampo; venivano presi, gettati sugli autocarri. Non c'era più cittadino, uomo, diritto, civiltà. Era una «caccia all'uomo» truce e crudele. Era difficile la difesa, impossibile, quasi inutile, e, semmai, non diretta. Bisognava prepararsi in modo diverso, far valere le leggi della solidarietà umana, difendersi collettivamente, guardarsi quasi come un tempo, fraternamente, assistenza. Per le vie e le piazze di Roma, come del resto da ogni altra parte del nostro paese fatto dominio nazista, le razzie divennero spettacolo di ogni giorno. «Rammento Roma, nella sua storia millenaria ha avuto occasione di assistere ad uno spettacolo più vile e nefasto. Migliaia e migliaia di giovani sono stati aggrediti per via, caricati su autocarri e portati a lavorare alle opere di interesse militare del nemico».

della caserma e ci disse testualmente: «Vengono i tedeschi. Siamo disarmati. Buona fortuna a voi tutti». Era un borghese e non lo vedemmo più».

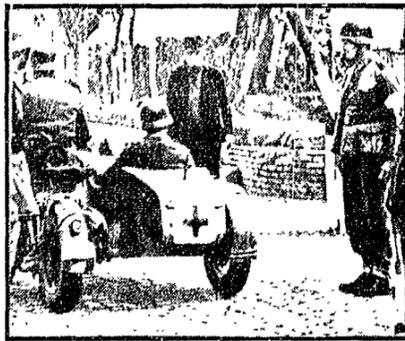
A questi tipi fanno da controtipo le figure del generale Gonzaga, del colonnello Ferraiolo, del maggiore Gemma che invece caddero per il loro giuramento. Se il primo episodio dipinge l'atmosfera del 18 settembre, il racconto breve del sacrificio degli altri ufficiali ricorda l'inizio della ribellione alla sanguinaria tracolta dell'esercito tedesco.

In pochi casi si incontra il documento ufficiale col suo freddo linguaggio: si preferisce il racconto semplice, disinvolto, privo di complimenti. Fino a pochi giorni prima soldato dell'esercito regolare racconta una testimonianza — poi sbandato in fuga da Postumia ed ora recluta partigiana. Parte subito per un'azione: bisogna far saltare tre ponti, ma si incappa in un forte reparto tedesco che tenta di recuperare un'automobile avarita. La recluta è al suo primo combattimento come partigiana. «A sera, raccolti in attesa della cena, dopo dieci ore di combattimento, un anziano mi domandò: "quanti gnomi ha copato?" "Nessuno" rispondo. "Ah, non sei buon partigiano?". Il protagonista scrisse questa sua prima esperienza su un giornale clandestino che usciva a Roma. Voce operaia, organo dei cattolici comunisti, il 26 ottobre 1943. È un giornale, come altri che si incontrano, qui, assai raro oggi. Un giornale che stava sulla barricata giusta. Un giornale che è scomorso perché le vicende politiche non hanno permesso ai suoi promotori di continuare a operare.

Altri giornali invece escono ancora, come testimonia il «Corriere della Sera» ad esempio, sempre governativo, come lo fu prima del 25 luglio nel periodo della RSI e subito dopo in regime di libertà. Fa impressione ritrovare in questa antologia tanto cinico e asserivo. La deportazione degli ebrei da Roma non gli suscita una minima parola di commo- re, non vogliamo dire, no! di esecrazione. «Roma, 3 dicembre. A dodici ore di distanza dal decreto del governo repubblicano fascista che disonora l'eliminazione degli elementi ebraici dalla vita della Stato italiano (Ma perché ag- giungere "dello Stato italia- no"? Bastava semplicemente "della vita" e, nel titolo, la parola ha incrinato l'opera- zione. In totale sono state espulse (gentile eufemismo che sta per «deportazione in la- gher» ndr) diecimila persone di origine semitica. Una narbe del giudei romani ha già la- sciato Roma da qualche tempo



Alcuni imputati al processo di Verona da sinistra, De Bono, Ciano e Pareschi



Posto di blocco tedesco sulla via Appia

dirigendosi verso l'Italia meridionale. Si calcola che in seguito all'esodo degli ebrei si renderanno liberi circa 20 mila appartamenti; che saranno messi a disposizione di famiglie romane sinistrate e di profughi dell'Italia meridionale». Il cinismo e la menzogna più cocenti si fondono in un tutto unico in queste poche righe di notizia.

Ben diversa, pur di fronte all'assassinio la prova dei giornali antifascisti. Un brano non più lungo di quello appena riportato descrive l'uccisione di Ire ferroviari milanesi. Al de- posito di Greco c'era stato un sabotaggio. Quaranta operai vennero presi, incarcerati e poi riportati sul luogo del sa- botaggio. Tre vennero fatti scendere dal camion dalla scorta fascista «i loro piedi, vennero deposti ai loro piedi. «La vostra vita è nelle vo- stre mani — dissero loro — se vi preme vivere basta che ci indichiate coloro che ritenete responsabili del sabotaggio. «Noi possiamo dire una sola cosa — risposero i tre — che siamo innocenti». Gli sgherri fascisti ripeterono la domanda puntando le armi contro di loro: «Parlate, indicatemi i responsabili e sarete liberi». «Non li conosciamo». Allora una scarica di mitraglia li freddò tutti e tre accanto alle bare».

Dalle cronache del Messag- gero, il confratello romano del Corriere, diretto allora da uno dei più fanatici giornalisti fa-

scisti B. Spanpanati che fug- gi da Roma davanti al soprav- venire degli alleati, è tolta la cronaca di un altro truce e re- golamento di conti «tra fasci- sti: il processo di Verona con- tro Ciano e gli altri. Questa cronaca, prima del dispositivo della sentenza finisce con que- lla frase forse suggestiva, ma in fondo plateale e roboante del PM che esclama: «Così ho gettato le vostre teste alla sto- ria d'Italia: forse anche la mia, perché l'Italia viva!».

Ad un altro processo sono de- dicate altre pagine di questa antologia; al processo Perotti. Non c'è più la tenebra a il gu- sto della faida del processo lugubre di Castelvecchio di Verona: c'è la luminosità degli uomini coscienti di poter inda- gare la strada di domani a chi- resta e a chi continua la bat- taglia».

Sfilano le pagine delle lotte operaie, gli scioperi di marzo, il ridicolo tentativo di smuin- rre la portata tentato diretta- mente da Mussolini che entra in lizza con i suoi stessi gaz- zetti, ci sono le cronache de- gli eccidi, scritte al momento, Boves e Marzabotto e le lucia- zioni per rappresentarle e le re- pubbliche partigiane e i grossi combattimenti finali.

È ancora il riconoscimento dell'URSS attraverso un giornale della Democrazia cristia- na «Il governo sovietico, con quella chiarezza e larga visione dei rapporti internazionali di cui sono precise testimonianze il riconoscimento ch'esso l'an-

no scorso diede al Comitato francese di liberazione di Al- geri senza curarsi dell'eccessi- vamente cauto atteggiamento anglosassone, le proposte per la linea di frontiera fatte al governo polacco e i termini di pace precisati alla Finlandia, ha tratto le conclusioni inevitabili dallo stato di cobelli- geranza già garantito dalle Na- zioni Unite all'Italia».

I cattolici precisano anche la loro posizione nei confronti dei comunisti. In un volantino essi scrivono: «Quando ci troviamo insieme, amici comu- nisti, sentiamo che c'è qualco- sa che profondamente ci divide, ma vi è anche qualcosa che invece potentemente ci at- trae. Fra le due nostre conce- zioni della vita e dell'uomo vi è un abisso, ma sul terreno umano e sociale ci sentiamo vi- cinissimi: perseguiamo la stes- sa meta; impedire lo sfrutta- mento dell'uomo sull'uomo». Quanto potrebbe sembrare lon- tano questo tempo se non sap- piamo che tra la gente que- l'invito al partigiano di tor- nare alla vita civile, quella as- serzione è sempre viva e palpi- tante».

L'antologia non trascura i rapporti con gli alleati. Fra Resistenza e alleati ci fu un momento di contrasto che non divenne crisi solo perché la no- stra Resistenza era adulta: il proclama del maresciallo Alexander. Ecco con la sua esortazione a cessare le ope- razioni ad andare a casa. Si rispose di no: comunisti, cattolici e socialisti insieme. Ci sembra che una frase di Giu- seppe Saragat, in chiusura di un articolo comparso sul ca- rattere dell'Avanti!, compendiate le po- sizioni: «La tragica ironia del- l'invito al partigiano di tor- nare alla loro casa suona come una sentenza di morte perché sulla soglia delle loro case c'è il capestro che li attende. I partigiani non ritornarono dunque alle loro case, non possono ritornare. I partigiani resteranno nelle loro val- li; resteranno sulle montagne e la lotta implacabile conti- nuerà durante l'inverno».

I partigiani restarono sulle montagne e si continuarono a combattere in pianura e nelle città per tutto l'inverno e nella pri- mavera. Per questo venne il 25 aprile.

Adolfo Scalpelli

ARTI FIGURATIVE

Venticinque pittori toscani al «Premio Fiesole» e pit- ture futuriste di Primo Conti alla Sala del Consiglio

Una mostra da salvare



GIULIANO PINI: Donna che si spoglia, 1964 (particolare)

Non c'è comuna d'Italia, per quanto piccolo e povero sia, che non sforni, d'estate, il suo premio di pittura (la scultura, si sa, è la solita cene rentata e l'architettura e il di- segno industriale cose marzia- ni). E soliti a palate naturali- mente, mentre i musei italiani non hanno denari per mettere assieme serie collezioni d'arte contemporanea.

Questa vicenda dei premi di pittura è diventata, lo si voglia o no, una grossa strut- ta della vita artistica italiana e non deve essere abbandonata a se stessa. Così com'è, es- sa esecra soltanto una corru- zione culturale, inventa e illu- de migliaia di pittori, informa- mala con le scorie del merca- to d'arte, alimenta piccole e grosse clientele.

La città di Fiesole è uno dei rari centri italiani che realizza, d'estate, delle manifestazioni importanti, in specie per la musica. Il locale premio di pit- tura, in alcune edizioni, ha por- tato un piccolo ma prezioso contributo alla vita artistica toscana. Già la precedente edizione del premio, però, non aveva una crisi di idee e la stanchezza della routine: gli organizzatori così hanno voluto far, quest'anno, una battuta d'arresto, per prendere fiato e pensarci su al fine di «svinco- lare» — come è scritto nel ca- talogo — la situazione toscana dalle ostinate e gelosissime pre- tese di individuazione e di aristocratico isolamento artisti- co... Ma, tanto per cambia- re, si è mostrato un panorama, nei locali della scuola di via Partigiani, non completo e piuttosto indifferente nei con- fronti dei giovanissimi, delle tendenze e dei modi che han- no caratterizzato l'ultimo quin- diciennio di pittura in Toscana.



MARIO MARUCCI: Natura morta, 1964 (particolare)

In vetrina a MOSCA Sulla linguistica si accende la polemica

Sulla rivista Voprosy jazyk- oзнания («Problemi di lingu- stica») si è aperta una discus- sione che sin dall'inizio richia- ma l'interesse per l'attualità e l'importanza delle questioni in esame. V. I. Abaev, professore di linguistica alla facoltà di filologia dell'Università di Mos- ca, in un articolo dal polemico titolo «Il modernismo linguisti- co come disumanizzazione della scienza del linguaggio» ha es- presso il proprio netto disac- cordo con le nuove tendenze, fortemente diffuse nella lin- guistica sovietica, che applicano ed elaborano metodi strutturali e matematici d'analisi. Nella sua critica Abaev supera i con- fini della glottologia e ricono- sce un legame tra le suddet- te nuove tendenze di ricerca linguistica e le correnti ossid- dette modernistiche della let- teratura e dell'arte. Anche sul piano filosofico Abaev vede le premesse della nuova lin- guistica in un ammodernato positivismo.

La discussione, tuttora ap- erta, va vista nell'ambito di que- la vivissima ripresa di studi linguistici che è uno dei feno- meni di maggiore importanza della vita scientifica e cultu- rale sovietica di questi ultimi anni, anche perché i problemi in discussione hanno molto di di là della singola disciplina e il modernismo linguisti- co come disumanizzazione della scienza del linguaggio ha es- presso il proprio netto disac- cordo con le nuove tendenze, fortemente diffuse nella lin- guistica sovietica, che applicano ed elaborano metodi strutturali e matematici d'analisi. Nella sua critica Abaev supera i con- fini della glottologia e ricono- sce un legame tra le suddet- te nuove tendenze di ricerca linguistica e le correnti ossid- dette modernistiche della let- teratura e dell'arte. Anche sul piano filosofico Abaev vede le premesse della nuova lin- guistica in un ammodernato positivismo.

ricerca svolta dagli studiosi di letteratura russa dell'Univer- sità di Tartu che, oltre a estrin- secarsi in interessanti pubbli- cazioni, vanta iniziative come l'incontro di studio su Blok, che si tenne nel maggio del '62 e dal quale è uscito lo Sbornik



Al «tradizionalista» Abaev



Dostoevskij



Einstein

È noto l'interesse positivo e grande che Einstein più d'una volta dichiarò d'avere per l'o- pera di Dostoevskij. L'affermazione del geniale razionalista Einstein «Dostoevskij mi dà di più di qualsiasi pensatore, di più di Gauss» può essere messa accanto per affinità e per antitesi all'altra celebre affermazione del geniale anti-razionalista Nietzsche «Dostoevskij, l'unico che mi abbia in- segnato qualcosa in fatto di psicologia». Se il rapporto Dostoevskij-Nietzsche è diventato ormai un luogo comune della critica, del tutto oscura era rimasta la ragione della forte attenzione creata da dimostrato da Einstein per il grande russo.

Uno storico della scienza, B. Kuznetsov, autore, tra l'altro, di una bella monografia su Einstein, su Nauka i zhizn' («Scienza e vita») si occupa del problema. È un primo tentativo, ma stimolante. La ragione principale dell'attrazione di Einstein per Dostoevskij sta, secondo B. Kuznetsov, in quell'antinomia vi- vissima tra principio armonico e principio disarmonico che l'autore dei Fratelli Karamazov dispiega in tutta la propria creazione poetica.

... Numerosi libri e numerosi articoli sono usciti recentemente nell'URSS su Aleksandr Blok, l'autore dei Dodici. Del resto, anche fuori dell'Unione Sovietica verso Blok e in gene- re verso tutto il simbolismo russo gli studiosi manifestano un rinnovato interesse, come è provato, ad esempio, dal li- bro dell'americano F. D. Reese su Blok e del russo, ma di- versamente emigrato in Ger- mania, dove è morto da poco) Fedor Stepan sulla wellan- schung del simbolismo russo. Tra le recenti pubblicazioni sovietiche sull'argomento so- spiciamo il Blokovskij sbornik (Miscellanea di studi e ma- teriali su Blok). Oltre ad al- cuni importanti documenti in- editi, lo Sbornik comprende ori- ginali studi di D. E. Maksimov, Ju. Lotman, Z. Mints, V. Bez- zubov, ecc. Merita ancora di essere segnalata l'attività di



Lunacharskij



Gramsci

suddetto, e un incontro di studi sui «sistemi secondari di mo- dellazione», che si tenne nel- l'agosto del '64 e nel quale fu- rono dibattuti problemi e as- spetti della semiotica.

A. A. Lebedev, che conosce- vamo per un libro sulla concezioni estetiche di Lunacharskij, pubblica ora presso la casa editrice «Iskusstvo» (Ar- te) una ricerca sulle idee di Gramsci circa la cultura e l'arte (A. A. Lebedev, Antonio Gram- sci o kulture i iskusstvo. Idei i formy iz «Tjurmysch let- diei», pp. 182). A. A. Lebedev, basandosi sui Quaderni del carcere, consueti soltanto, a quanto si può desumere dalle citazioni, nell'edizione an- tologica russa, ricostruisce con vivezza le fondamentali concezioni gramsciane letterarie e culturali e le impiega giu- stamente contro certe superfi- ciali e dogmatiche teorizzazio- ni estetiche sovietiche, mori- ste Lunacharskij e Gramsci: due intellettuali comunisti ca- si diversi, oggi nell'URSS am- menati in una comune bat- taglia.

segnalazioni

PER INIZIATIVA delle edizioni de «Calendario del popolo», la cultura italiana viene arricchita di una monumentale opera storiografica: la Storia universale, edita in dieci volumi dall'Accademia delle Scienze dell'URSS. Il merito fondamentale della iniziativa ci sembra sia quello di mettere a disposizione di un pubblico vasto un'opera che risulta dal lavoro accurato dei migliori specialisti sovietici e che abbraccia il cammino della società umana in ogni suo aspetto ed al di fuori di quan- que eclusivismo culturale; con questo si vuol dire che, a differenza delle analoghe storie prodotte dalla cultura borghese, questa dell'Accademia delle Scienze sovietica, riesce ad ab- bracciare in un unico quadro le vicende storiche di ogni po- polo e di ogni continente. Si- dea così possibile quella vi- sione unitaria della storia quanto mai necessaria oggi che di fatto i confini del mondo si sono tanto rimpiccioliti. Come dice Paolo Alatri nella prefazione all'edizione italiana,

il lavoro degli studiosi sovietici ha il pregio di superare ogni visione volgarmente economi- cistica della storia e dunque è tale da liberare la storiografia sovietica da quei pesanti limiti che in epoca staliniana le fu- rono troppe volte propri.

L'iniziativa de «Calendario del popolo» avrà sicuro succes- so in un paese come l'Italia, che ha saputo costruirsi una valida tradizione di studi storici ispirati al marxismo; il lettore italia- no è, senza dubbio, in grado di gustare e valutare l'ope- ra degli specialisti sovietici.

UNA GIURIA COMPOSTA dai critici Giorgio Kaiserlian e Raffaele De Grada nonché dai pittori Domenico Purificato e Remo Brindisi, coadiuvati dal sig. Mario Cosignani dell'Azien- da di Sogno di San Benedetto del Tronto ha assegnato (a maggioranza) il Premio di pit- tura di lire 500.000, intitolato al famoso porto peschereccio del- le Marche al pittore Gianetto Fieschi per l'opera «Stimate». Altri premi sono stati assegnati al pittore Alfredo Fabbri di Pistoia, allo scultore Valeriano

Trubiani di Macerata e al pitto- re Attilio Vella di Milano. Le opere sono tuttora esposte alla «VI Mostra nazionale d'arte contemporanea di pittura e bianco e nero» in San Benedetto del Tronto. Nella mostra fi- gurata anche un'antologia di opere di opere del giovane pitto- re milanese Bepi Romagnoni scom- parso tragicamente or è un anno durante una partita di pesca subacquea.

IL COMUNE DI MASSA-ROSA, volendo conferire mag- giore importanza al Premio Letterario che dal 1947 ha se- gnalato, in dodici edizioni, una novella o poesia inedita, ha deciso, per la XIII Edizione, di aumentare l'importo del Pre- mio e destinarlo ad un «Opera prima» di narrativa, poesia o saggistica, edita negli anni 1964 e 1965.

Il Premio, che ammonta a lire 500.000 indivisibili, verrà assegnato da una giuria pre- sidentata da Carlo Pollegri, e di cui faranno parte Giuseppe Ardighi, Arrigo Benedetti, Manlio Cancogni, Felice Dei

Beccaro, Guglielmo Lera, Sil- vio Micheli, Guglielmo Petroni, Leone Sbrana; segretario Vasco Giannini.

Le opere concorrenti verran- no scelte direttamente dai giu- dici, ma sarà cura del Comitato Organizzatore del Premio se- gnalare alla giuria anche quel- le opere che perverranno di- rettamente dagli editori e dagli autori in numero di dieci copie. L'assegnazione del Premio avverrà a Massarosa nel corso di una festa, nella prima de- cade del mese di ottobre.

GILDA MUSA pubblica in questi giorni, nella colle- zione della rivista «Quartiere», un poemetto in tredici «canti» e li dal titolo La notte arti- ficiale. Questo nuovo libro, che proietta il lavoro poetico della scrittrice si articola, come ha scritto Giuliano Manacorda, lungo una costante punta di eresia rispetto ai miti dell'at- tuale civiltà.

La rassegna sono esposte opere di dodici artisti jugoslavi e degli italiani Rondelli, Ru- baudi, De Laurentis Salatore, Marotta, Milani, Mirko, Pom- modoro, Fontana, Ghermandi, Valderi e Cappello.

IL 13 AGOSTO si è svol- ta, nella Casa romana del Centro istriano di Parenza, la cerimonia inaugurale della V edizione annuale della mostra di pittura e scultura italia- jugoslava.

La rassegna sono esposte opere di dodici artisti jugoslavi e degli italiani Rondelli, Ru- baudi, De Laurentis Salatore, Marotta, Milani, Mirko, Pom- modoro, Fontana, Ghermandi, Valderi e Cappello.

Chi salirà alla superba Fie- sole per questa mostra non di- mentichi di visitare la piccola esposizione di Primo Conti che è ordinata nella sala del Con- siglio comunale. Vi figurano alcune note opere futuriste da- tate tra il 1917 e il 1919, che sono le pitture migliori dell'artista toscano, ventuno diseg- ni vivacissimi d'un taccuino futurista e alcune sculture re- centi. Di forte suggestione, in- quodri come «Commercia», «Fugie alla stazione», «Vento notturno», «Forme architettoni- che», «Una medicante e Leste burlesco», è il sentimento ple- beo, ora ilare e grottesco, ora becco e patetico, che tiene assai bene in piedi il formalis- mo futurista che viene da Sof- fici, da Carrà e da Severini.

Dario Micacchi

Dario Micacchi